

Premessa

Tipica città romana (nelle regioni che formavano la parte occidentale dell'Impero Romano): **città a pianta ortogonale**.

Tipiche di queste città sono:

- l'ubicazione lungo le strade consolari che partono da Roma
- la struttura regolare con due assi, il **cardo** e il **decumanus**, che si incrociano nella piazza principale collocata al centro, il **forum**.

Dal IV secolo a.C. : processo di espansione di Roma

Rispetto a questa struttura, Roma non si presenta come una tipica città romana; è cresciuta lentamente, seguendo varie fasi di modifica e di ampliamento. Quando infatti Aulo Gellio, nel II secolo d.C. parla delle *coloniae* romane come riproduzioni di Roma in piccolo, non intende la pianta, ma si riferisce alla grandezza del popolo romano, all'appartenenza politica e ideologica a Roma e all'Impero romano.

Questa idea ha trovato la sua espressione più concreta nelle tipologie di edifici in cui si è svolta la vita politica ed economica.

Le città a pianta ortogonale dipendono sotto vari aspetti da Roma per ciò che riguarda la configurazione architettonica. Sono infatti nate a Roma le più importanti tipologie di edifici pubblici, poi imitate nelle città coloniali di tutta la parte occidentale dell'Impero romano.

Ci riferiamo anzitutto al *foro* con i suoi edifici nei quali, in età repubblicana, si concentrò la vita economica della città (il tempio, la curia, il comizio, la basilica) e, in epoca successiva, il teatro, l'arena, le terme e il circo.

Capitolo uno

Dai re etruschi all'erezione delle Mura Serviane nel IV secolo a.C.

La nascita di Roma su un'ansa del Tevere, in una zona che la presenza di colli ripidi e basso piani paludosi rendeva non particolarmente favorevole, fu dovuta a:

1. l'agevole guado del Tevere all'altezza dell'isola
2. la posizione sul confine tra gli insediamenti delle stirpi latino-sabine e quelle etrusche
3. l'accesso al mare dal Tevere

Il vero e proprio processo di urbanizzazione iniziò nel corso del VII secolo a.C. quando gli abitanti di capanne sui colli si unificarono. In quel periodo, i bassopiani paludosi tra il Palatino e il Campidoglio furono prosciugati e colmati, cosicché a poco a poco la pianura poté diventare centro della vita politica religiosa della comunità. sulle reali origini della città non vi è un accordo tra gli studiosi, dato che le vicende intorno a Romolo narrate nelle leggende sulla fondazione vengono valutati in modi diversi; i documenti archeologici fino a tutto il VII secolo a.C. sono molto scarsi.

Per l'unificazione dei villaggi di capanne fu decisivo il dominio dei re etruschi, conclusosi con la cacciata di Tarquinio il Superbo nel 509 a.C.

Per la struttura del futuro centro cittadino ebbe un ruolo determinante il percorso della **Via Sacra**, che dal Palatino conduceva al colle capitolino passando attraverso il Foro Romano. Sul lato destro del foro si ripartivano le strade dirette alle abitazioni nella Suburra e sul Quirinale, mentre sul lato sinistro, sotto al Campidoglio, il *Vicus Iugarius* conduceva al porto sul Tevere e al Foro Boario.

La rete stradale arcaica, in parte determinò la circolazione del centro cittadino fino a tutta la tarda antichità.

I primi centri dello spazio pubblico furono il foro, il Campidoglio, e l'area prospiciente il porto e l'attraversamento fluviale.

Il più piccolo e ripido dei colli (**Viminale**) costituiva una specie di acropoli.

Era suddiviso in tre parti: la

- a sinistra il tempio della triade capitolina (Giove, nume tutelare dello Stato, Giunone Regina e Minerva)
- a destra l'*arx*, sede degli àuguri
- nel mezzo l'*asylum* presumibilmente fondato da Romolo come luogo di rifugio.

All'inizio, nel foro, gli spazi politici e quelli sacri erano contigui, non avevano un settore riservato, ma erano direttamente a contatto con le attività commerciali, artigianali, amministrative e giudiziarie.

La *regia*, sede del potere regale e il *santuario di Vesta* sorgevano nella parte occidentale, mentre il *comitium*, luogo di raduno del popolo, era collegato con la *curia*, luogo di raduno del Senato.

Lungo la Via Sacra erano allineati minuscoli edifici sacri di epoca arcaica, che conferivano un carattere religioso. La strada santa è un monumento e più tardi, fungendo da scenario per i grandi rituali di Stato e in occasione dei funerali, conferì un'impronta particolare agli intenti auto celebrativi dello Stato romano.

Nel **Foro Boario**, il terzo centro della città antica, si sviluppò un'area di grandi dimensioni destinata al commercio e ai traffici, collocata tra il porto e il Ponte Sublicio da un lato e il Circo Massimo dall'altro. Il nome «*mercato dei buoi*» rimanda alla funzione svolta dalla città in epoca arcaica. Quest'area, che per lungo tempo rimase priva di un assetto specifico, era costellata sin dall'epoca arcaica da luoghi di culto (come l'Ara Massima dedicata a Ercole).

Nel VI secolo, sotto il dominio dei re Tarquini, la città conobbe un grande sviluppo e una forte crescita. La cultura dei Romano-Latini subì un'*influenza* duratura da parte di quella *etrusca*, in particolare riguardo la religione.

Sotto gli ultimi due re furono costruiti importanti edifici pubblici, grazie ai quali la città assunse un nuovo volto:

- la **Cloaca Massima**, che partendo dal Quirinale drenava l'area dei fori e si svuotava nel Tevere
- il **Circo Massimo**
- il **Tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio**, l'edificio più pretenzioso.

Fu ultimato da Tarquinio il Superbo e inaugurato solo dopo la sua cacciata nel 509 a.C.

Dell'edificio conosciamo solamente le sue enormi sostruzioni.

Riguardo agli artisti si tramanda che Tarquinio abbia fatto venire a Roma delle maestranze dall'Etruria, e che la statua di culto in terracotta e la quadriga sopra il frontone siano state eseguite dall'artista Vulca.

Con un edificio di tali dimensioni doveva fissare un segno ben visibile da lontano: Roma aspirava a esercitare un ruolo guida tra le città latine.

Dopo la cacciata dei re e l'instaurazione di uno Stato repubblicano, le grandi famiglie dell'aristocrazia (patrizi) presero il comando.

Al posto dei re subentrarono i magistrati, con cariche annuali.

Alcune modifiche nella fisionomia della città esplicitano questi nuovi rapporti. Nel foro vengono costruiti due grandi templi:

1. il **Tempio di Saturno** (dio della semina e dei campi) sulle pendici del Campidoglio
2. il **Tempio dedicato ai dioscure Castore e Polluce** (i numi tutelari dei Romani in battaglia) sulle pendici di Palatino

Il V e il IV secolo a.C. furono un'epoca difficile.

Le **invasioni** del Lazio da parte degli *Equi* e del *Volsci* costrinsero Roma e le città latine a condurre una guerra in comune; ne nacque una stretta seppur fragile alleanza.

Roma si trovò invece sola a fronteggiare le città etrusche a nord, soprattutto *Veio*.

Dopo averla annientata nel 396 a.C., Roma ne incorporò l'intero territorio, che raggiunse i 1500 km².

Successivamente le truppe romane furono sconfitte da un esercito di popolazioni galliche che arrivò a conquistare e saccheggiare la stessa Roma. Come reazione furono erette le **Mura Serviane** (dopo il 378 a.C.), lunghe non meno di 11 km e chiamate così in onore di Servio Tullio. Comprendevano

all'interno i sette colli con le loro aree abitative, ma non il «campo di Marte», il Campo Marzio, che rimaneva al di fuori del *pomerium*.

l'allargamento dello spazio politico al **Campo Marzio** fu la più promettente attività urbanistica dei primi anni della Repubblica. Tale zona, situata in un'ansa del Tevere, dopo la caduta della monarchia era divenuta proprietà dello Stato romano.

Trovandosi al di fuori del *pomerium*, si prestava essere utilizzato soprattutto dall'esercito. Gli eserciti vittoriosi potevano accamparsi lì in attesa che il Senato autorizzasse il corteo trionfale.

La **riforma** che modificava l'ordinamento dell'esercito, basandolo sul censo (anziché sulla nascita), ebbe come conseguenza il fatto che i plebei rivendicassero la propria partecipazione alla vita politica. Vennero introdotte le assemblee dell'esercito, che da quel momento si svolsero all'interno del Campo Marzio in un luogo delimitato da mura, i *Saepta*.

Accanto ad aree per ospitare i vari cerimoniali militari, spazi in cui effettuare l'accertamento censuario per il servizio militare, e aree per lo sport, nel Campo Marzio sorsero spazi per il popolo, oltre agli edifici sacri.

Dopo l'erezione delle Mura Serviane a metà del IV secolo, il territorio di Roma era il più grande d'Italia, inferiore solo a quello delle grandi città greche della Magna Grecia nell'Italia meridionale e in Sicilia.

- Il Palatino: dominio antiche famiglie
- L'Aventino: culti prevalentemente stranieri
- La Suburra: territorio del popolo, la *plebs*
- Sul Campidoglio: nume tutelare dello Stato romano
- Nel Foro Boario: centro del commercio
- Campo Marzio: apparteneva all'esercito

Le case della gente comune sorgevano ovunque in mezzo a quelle della gente benestante.

La fondazione delle colonie in seguito alla conquista dell'Italia

Dalla seconda metà del IV secolo Roma diventa uno Stato che conduce una sistematica politica di conquista. Tale politica ha inizio con:

- il definitivo assoggettamento del Lazio (340- 338 a.C.)
- le guerre contro i Sanniti e le popolazioni appenniniche del Centro Italia (326-290 a.C.)
- l'assoggettamento della Puglia sotto il dominio romano, che porta alla guerra contro Taranto, città che aveva stretto alleanza con Pirro, re dell'Epiro (282-272 a.C.)
- le battaglie a Nord contro le popolazioni galliche alleate con le città etrusche
- l'assoggettamento della pianura padana sotto il dominio romano (222 a.C.), a seguito di una nuova invasione dei Galli

Nel 275 a.C. l'esercito romano con i suoi alleati dispone della più grande armata del Mediterraneo (700.000 fanti 70.000 cavalieri).

I territori conquistati vengono resi accessibili e collegati con Roma attraverso grandi assi di comunicazione: le **strade consolari**, che portano i nomi di famose famiglie Patrizie. La prima fu la **Via Appia** chiamata così da Appio Claudio cieco tra parentesi che fece costruire anche il primo acquedotto che portava l'acqua Roma, l'acqua Appia). Conduceva inizialmente da Roma a Capua (312 a.C.), poi fu proseguita fino a Benevento, Taranto e Brindisi.

Altre importanti strade conducono a Nord, tra le quali la **Via Aurelia**, che costeggiando il Mar Tirreno porta a Genova e poi nelle Gallie, e la **Via Flaminia** che va in direzione di Adria e di *Ariminum* (Rimini).

Il territorio conquistato viene controllato mediante la deduzione di **coloniae**.

Le prime coloniae romanae, fondate lungo le coste, erano insediamenti che contavano pochi cittadini romani (300 famiglie), i quali mantenevano il loro status anche nella colonia romana. Al contrario, le

coloniae latinae, abitate sia dalle città alleate di Roma sia dai cittadini romani, erano autonome ma strettamente legate a Roma: in esse vigeva l'obbligo del servizio militare.

- *coloniae latinae* -> hanno strutture diverse a seconda del territorio
- *coloniae romanae* -> presentano tutte la stessa pianta

Le più antiche colonie di questo genere si trovano lungo il mare, lungo la costa del Lazio: **Ostia** (380 a.C.), Antium (338 a.C.), Terracina (329 a.C.), Minturnae (296 a.+), Pyrgi (264 a.C.).

Lo schema rudimentale delle colonie si caratterizza, oltre che per un reticolo stradale ortogonale e simmetrico attorno ai due assi principali, per alcune novità:

- le nuove città non sono collocate presso una grande strada romana, ma quasi sopra la strada
- il *capitolium* e il *forum* sorgono nel punto in cui si intersecano *cardo* e *decumano*

Fino a tutto il III secolo a.C. le colonie romane e quelle latine furono fondate in luoghi strategici, con lo scopo di controllare il territorio; ne è l'esempio Alba Fucens, sull'Appennino (controllava l'accesso verso Adria e verso il sud).

Diversamente le colonie fondate nel Nord dopo le guerre contro i Galli servivano alla romanizzazione.

La maggior parte di queste città si trovano nella pianura padana, sui grandi assi di comunicazione:

- sulla Via Flaminia, Sena Gallica (283 a.C.) e Ariminum (268 a.C.)
- sulla Via Emilia, Bononia (189 a.C.), Parma (183 a.C.) e Piacentia (218 a.C.)
- sulla Via Aurelia, Cosa (273 a.C.) e Luna (177 a.C.)

A partire da Mario e Silla, la deduzione di colonie serve al sostentamento dei veterani dei grandi eserciti. L'espressione più compiuta di questa tipologia di città modello si incontra nelle colonie fondate da Cesare e Augusto nell'Italia del Nord, nelle galli e in Spagna. In Italia, Augusta Praetoria (Aosta) e Verona

A **Verona** il reticolo stradale è stato inserito nella lingua di terra formata dall'Adige senza discostarsi dallo schema prestabilito e senza fare concessioni al territorio.

La struttura della città di nuova fondazione rimanda a considerazioni di carattere pratico e anche a concetti di stampo ideologico. Il grande asse che attraversa la città indica l'appartenenza a un insieme più grande; lo stesso vale per la posizione del *capitolium*.

Questa nuova forma di impianto urbano da un lato, esprimeva il volere politico di Roma di impossessarsi in modo definitivo della regione circostante, di provvedere a strade sicure, di colonizzare il territorio e, laddove possibile, di sfruttarlo come terreno agricolo. Dall'altro, esplicitava la consapevolezza che i coloni avevano di sé e la loro diretta appartenenza alla *res publica romana*. Collocando il *capitolium* in posizione centrale, veniva messa in risalto la *pietas* nei confronti del più alto culto dello Stato romano. La sua presenza non portò all'esclusione degli altri culti, tuttavia quelle molteplicità di luoghi sacri, ognuno con i suoi spazi e le sue peculiarità, non è più riscontrabile nella nuova tipologia cittadina.

Non tutte le colonie erano città di nuova fondazione; spesso la colonia veniva fondata in una città già esistente, di conseguenza i coloni e gli abitanti primitivi si trovavano a convivere in modo non sempre pacifico, come nel caso di **Pompei** (colonia creata da Silla). I coloni vennero a contatto con una popolazione che possedeva una cultura fortemente ellenizzata: la città nel II secolo a.C. già possedeva un teatro, terme all'aperto e case eleganti, piuttosto estranee ai coloni.

Vi furono anche casi in cui la colonia romana si affiancò alla città già esistente, come nel caso di *Ampurias/Emporiae*. La città romana iniziò a svilupparsi agli inizi del II secolo a.C. a partire da un accampamento militare. Circondata da una cinta di mura rettangolari e con una vasta area per il *capitolium* e il *forum*, si erge minacciosa sull'antica città portuale greca.

Entrambe le città crebbero lentamente l'una accanto all'altra, ma già nel periodo flavio entrarono in una fase di stagnazione.

Quando veniva fondata una colonia, coloro che si insediavano, dovevano ricevere della terra: **centuriatio** o **limitatio** del territorio.

Nella pianura padana, lungo la via Emilia, è ancora possibile vedere come la conquista romana abbia trasformato l'aspetto della regione.

Alla base della **suddivisione dell'ager publicus** vi era un piano generale, secondo il quale il territorio destinato a uso comune veniva delimitato rispetto al terreno agricolo. Quest'ultimo veniva poi suddiviso in lotti di uguale estensione, che con il tempo divennero sempre più grandi.

Le singole porzioni di terreno agricolo furono strutturate con un cardo e un decumano; ciò rese possibile catalogare e denominare i singoli appezzamenti e l'intero catasto, quest'ultimo consultabile su tavole di bronzo esposte all'interno della città. Dove possibile, gli assi del territorio venivano orientati in direzione della grande strada di comunicazione e inseriti nel prolungamento del suo sistema di assi, così che alla fine sfociavano nel *decumanus maximus* della città.

Roma diventa il centro del mondo mediterraneo

Torniamo a Roma tra il III e il II secolo a.C.

L'espansione dell'impero romano in gran parte dell'area mediterranea modificò le strutture politiche sociali della vecchia Repubblica, ma anche l'habitus culturale della popolazione. All'inizio di questa trasformazione si collocano:

- le due **guerre puniche** (264-241 a.C. e 218-202 a.C.). In seguito a questi conflitti furono incorporate all'Impero, Cartagine, le città greche del Meridione, parti della Spagna e infine la Sicilia e la Sardegna, quest'ultime come *provinciae*
- le **guerre** e vittorie sul re **Filippo V di Macedonia** (194 a.C.) e su **Perseo** (171-168 a.C.)

In conseguenza all'espansione dell'Impero, enormi ricchezze affluirono a Roma e nelle città italiche alleate. Nel II secolo a.C. Roma divenne il centro politico ed economico del mondo ellenistico.

L'aspetto urbano della città non corrispondeva, però, alla posizione egemonica raggiunta: presentava ancora un aspetto arretrato e patriarcale. Furono i drammatici processi e le esigenze politico-sociali a portare, nel corso del II e del I secolo a.C., a un profondo cambiamento dell'immagine della città.

Acquedotti, porto sul Tevere, depositi

Il commercio in forte espansione creò prospettive di benessere per i Romani e gli Italici: in città affluirono persone provenienti da tutto il mondo mediterraneo, contadini impoveriti e schiavi catturati in guerra.

Occorrevano acqua, generi alimentari, spazi per il commercio, per i traffici finanziari e l'esercizio del potere giudiziario.

Il **primo grande acquedotto** fu iniziato già nel 321 a.C. da **Appio Claudio Cieco**. Portava l'acqua dei monti Sabini fino in città (17 km).

Nel 272 a.C. venne costruito l'acquedotto Anio Vetus, finanziato con il bottino della vittoria su Pirro (64 km). Seguirono acquedotti come, l'Aqua Marcia (90 km) e l'Anio Novus. Trasportavano l'acqua sia sotto terra, sia lungo percorsi che correvano sulle arcate aeree ancora oggi in parte visibili.

È interessante notare come gli acquedotti più antichi terminavano nel punto in cui c'era maggiore necessità, ossia nelle zone della città più densamente popolate dell'Esquilino, dell'Aventino e al Foro Boario.

Tra le altre cose, erano necessari un'area per i depositi e migliori strutture portuali sul Tevere. A valle del Foro Boario fu collocato un nuovo emporio di grandi dimensioni, con un molo di 500 m. Marco Emilio Lepido vi costruì un enorme deposito, la **Porticus Aemilia**.

I resti dell'edificio conservati permettono di studiare la tecnica costruttiva impiegata a Roma in quell'occasione per la prima volta, l'**opus caementicium**. Le casseforme in legno per le mura e gli archi venivano riempite con una massa di frammenti di pietra e laterizi tenuta insieme da una malta che aveva una presa particolarmente legante.

Questa tecnica, rispetto a quella tradizionale con blocchi di pietra di forma parallelepipeda, presentava grandi vantaggi e soprattutto riduceva il tempo di realizzazione di grandi progetti. Per questi ultimi erano necessari solamente pochi operai qualificati, la maggior parte dei lavori poteva essere eseguita infatti da lavoratori esperti, grazie alla quantità di schiavi disponibile.

La nuova tecnica non fu introdotta ovunque. Fu utilizzata soprattutto per costruzioni funzionali, come nel caso della Porticus Aemilia. Per i tempi di altri edifici di rappresentanza ci si atteneva alla tradizionale tecnica con i blocchi di pietra.

La Porticus Aemilia presto non fu più sufficiente e fu integrata dagli **Horrea Galbana** e dagli **Horrea Lolliana**. Oltre a questi grandi depositi pubblici sorsero sia numerosissimi altri horrea, sia mercati specializzati. La vendita di carne, pesce e verdure fu trasferita dal Foro Romano, al primo macello e al Forum Piscarium.

Il Foro Romano

Eliminata l'attività del mercato, si creano le premesse perché il foro potesse svilupparsi come centro del commercio e della giustizia.

Nel 184 a.C. nel foro fu edificata la prima basilica da Marco Porcio Catone. Il nuovo tipo di edificio offriva un grande spazio coperto che si prestava per le operazioni commerciali, per le vendite all'asta e per l'amministrazione della giustizia.

Cinque anni dopo, sul lato nord del foro, fu eretta la Basilica Fulvia, poi trasformata in Basilica Emilia e nel 169 a.C. Fu eretta la basilica Sempronio.

Il nome *basilica* («sala reggia») rimanda all'origine ellenistica, forse alessandrina, di questa tipologia di edificio che si differenzia dai colonnati a più navate per via dell'aula centrale sopraelevata.

Con la costruzione delle basiliche sul suo lato lungo, il Foro Romano acquistò una forma chiusa e rappresentativa. L'area mantenne comunque il suo significato politico, ma nella tarda Repubblica si trasformò in un luogo di rappresentanza controllato dal Senato e, in seguito, riservato all'imperatore. Nella tarda Repubblica inizialmente dominavano i circoli conservatori dei senatori. Dopo l'assassinio dei Gracchi, Lucio Opimio, fece riedificare il Tempio della Concordia (121 a.C.).

La nuova organizzazione spaziale del foro ebbe fine con l'edificazione del **Tabularium**, intorno al 70 a.C. Le costruzioni a più piani rappresentano una sorta di quinta scenografica collocata sulle pendici del Campidoglio.

L'edificio conferisce una forte impronta e di unità al foro.

Il tempio come monumento celebrativo

Durante gli ultimi due secoli della Repubblica, l'immagine urbana subì una profonda trasformazione. Decisiva fu l'esigenza della classe dirigente di dare visibilità al proprio operato, realizzando monumenti ed edifici imponenti.

I bottini di guerra appartenevano al generale, ma questi doveva devolverne una parte alla comunità, sotto forma di doni offerti agli dei, allo Stato o al popolo.

I **templi celebrativi (ex manubiis)** finanziati con i bottini di guerra furono molto popolari tra i generali, perché offrivano al donatore la possibilità di mettersi in mostra in modo efficace e duraturo.

Il luogo per la costruzione dei templi celebrativi fu il Campo Marzio e l'aria circostante il Circo Flaminio.

I più importanti templi fondati ex manubiis furono tre edifici allineati sullo stesso asse:

- il **Tempio di Ercole delle Muse**, di forma circolare e così chiamato per una famosa statua greca che vi era collocata (187 a.C.)
- il **Portico d'Ottavio**, che pare fosse riccamente decorato
- Il **Portico Metello**, il più grande di questi templi fatto realizzare nel 146 a.C. da Quinto Cecilio Metello Macedonico.

Il tempio e il portico furono progettati da fermo d'oro di Salamina e realizzati in marmo greco. Questo tempio si distingueva dagli altri per il gran numero di opere d'arte greche che vi erano esposte, tra cui il gruppo equestre in bronzo che rappresentava Alessandro magno con i suoi soldati dopo la vittoria sui Persiani al Granico (334 a.C.).

Queste opere non sono da intendersi semplicemente come interventi di abbellimento della città; esse rappresentano un esempio del generale processo di ellenizzazione.

Ancora oggi ci si può fare un'idea dei tempi celebrativi osservando il complesso archeologico di Largo Argentina, dove gli scavi condotti negli anni '20 del secolo scorso hanno riportato alla luce quattro templi eretti a partire dal 250 a.C.

L'edilizia come mezzo dell'ambizione al potere: Pompeo e Cesare

Il **Teatro di Pompeo** era un monumento celebrativo di dimensioni colossali, tanto da infrangere ogni norma. Pompeo lo progettò dopo il suo triplice trionfo nel 61 a.C.

Pompeo dichiarò che l'edificio fosse un tempio celebrativo, ma si trattava in realtà di un grande teatro, sulla cui cavea troneggiava un piccolo tempio dedicato a Venus Victrix.

Poiché il Campo Marzio, essendo pianeggiante, non offriva la possibilità di appoggiare le gradinate semicirculari all'interno di una collina, l'architetto collocò la cavea su sostruzioni che rese accessibili mediante un innovativo sistema di scale.

In questo modo non era solo stata creata una nuova tipologia architettonica, ma anche un edificio gigantesco, capace di ospitare circa 17.000 spettatori.

Al teatro fu affiancato il **Portico di Pompeo**, di dimensioni monumentali e arricchito da un parco con corsi d'acqua statue ornamentali. Pompeo, inoltre, fece aggiungere al portico un ambiente in cui poter accogliere il Senato, la **Curia Pompeiana**: qui il 15 marzo del 44 a.C. fu assassinato Cesare.

Pompeo si impossessò poi di un'altra area del Campo Marzio (tra l'attuale piazza Colonna e il Pincio) e vi fece costruire una villa con ampi giardini.

La politica edilizia del suo rivale Caio Giulio Cesare fu ancora più ampia. Cesare puntava al centro della politica, al Foro Romano, e da qui a un completo riassetto urbanistico della città.

Anche egli progettò edifici per il popolo nel Campo Marzio e un tetto sopra il Saepta (grande spazio destinato alle elezioni). Fece costruire inoltre:

- uno stadio
- una biblioteca pubblica
- una piazza di forma allungata di 160 x 75 m, delimitata da portici colonnati, denominata da un monumentale tempio in marmo dedicato a Venus Genetrix. Venne presentata ai romani come «la piazza di Cesare».

L'edificazione del nuovo foro di Cesare (Forum Iulium) comportò interventi sostanziali nel vecchio foro romano:

- la vecchia curia viene spostata integrata nel nuovo foro
- i *Rostra* vengono trasferiti al centro dell'area libera del foro
- la basilica Sempronio viene acquistata da Cesare per edificarne al suo posto una nuova e più grande
- le gallerie sotterranee volute da Cesare per migliorare l'appalto dei giochi dei gladiatori

La maggior parte di questi edifici fu completata solo da **Augusto**, figlio adottivo di Cesare, che ultimò l'operazione avviata dal padre di guadagnare il Foro Romano alla *gens Iulia*.

Il progetto di Cesare era quello di trasformare radicalmente tutta la struttura urbanistica della città.

Egli voleva far sorgere una città moderna, adeguata nello stile, al suo nuovo ruolo di centro dell'Impero.

Aveva in mente di deviare il corso del Tevere, all'altezza di Ponte Milvio, per portarlo lungo il colle Vaticano fino all'isola Tiberina e poi, da qui, ricondurlo nel suo letto originario. In questo modo avrebbe allargato il campo Marzio, guadagnando in un'ampia superficie pianeggiante in cui poter far nascere una città di stampo ellenistico.

Al centro della nuova città di Cesare era previsto un colossale tempio dedicato a Marte, mentre nella zona compresa tra le pendici del Campidoglio e il Tevere sarebbe dovuto sorgere un teatro.

L'assassinio di Cesare pose fine a tutti questi progetti.

I modi di abitare come specchio della società

Se, grazie alle guerre di conquista, la classe dirigente poteva contare su una grande disponibilità economica, il proletariato era invece privo di mezzi.

Tra i due potè, però, svilupparsi un ceto medio, benestante, i cui gruppi più vitali erano rappresentati dai **liberti**.

Poiché lo Stato romano lasciava la maggior parte delle cose al «libero mercato» e non disponeva di un «piano regolatore», per molto tempo la città si sviluppò in modo incontrollato.

Tra le caratteristiche della Repubblica romana vi era quella di evidenziare le differenze di ceto; i patrizi e i magistrati erano, ad esempio, riconoscibili già a partire dall'abbigliamento.

I funerali delle grandi famiglie, a partire almeno dal III secolo a.C. venivano celebrati sotto forma di feste di Stato.

Lo status delle grandi famiglie era reso ancora più evidente dalle loro abitazioni, soprattutto per il numero di *clientes* e gli ospiti in grado di accogliere. Il lusso delle case aumentò in modo esponenziale dopo la guerra civile.

Purtroppo a Roma non sia conservato che qualche resto delle grandi *domus*, che un tempo sorgevano principalmente sul Palatino e nelle sue vicinanze.

Spesso le case dei ricchi erano a ridosso di quelle dei poveri; nella maggior parte delle **grandi domus** erano integrate una serie di **tabernae**, che affacciavano sulla strada.

Le abitazioni edificate nella Pompei ellenizzata del II secolo a.C., che erano dotate di un altro doppio e di ampi portici con giardino, come la **causa del Fauno**, possono darci un'idea della ricchezza degli ambienti tipica dei palazzi cittadini dei ricchi.

Ben diverse erano le condizioni degli strati più bassi della popolazione, abitavano in case costruite e minacciate da incendi ed esondazione del Tevere.

Le miserabili condizioni abitative della plebs sono descritte da numerosi contemporanei. Il rincaro dei prezzi dei terreni e la sete di guadagno degli squali del mercato immobiliare avevano portato alla realizzazione di edifici a graticcio di legno sempre più alti e instabili. Sebbene già intorno al 150 a.C. fossero state emanate norme edilizie che regolamentavano l'altezza e la distanza tra le case, solo Augusto riuscì, se non ha eliminare del tutto gli abusi, quantomeno contenerli.

Fama postuma grazie monumenti funerari, a Roma e in Italia

Altra forma di autorappresentazione utilizzata della classe dirigente furono i **monumenti funerari**.

Particolarmente interessati furono i liberti.

Se in passato le sepolture avevano luogo in forma riservata, all'interno di necropoli, nel I secolo a.C. nacque l'esigenza di costruire un monumento funerario presso una delle grandi strade consolari che uscivano dalla città. Erano state privilegiate le strade pubbliche perché i monumenti funerari avrebbero potuto testimoniare i meriti dei defunti. Si voleva mantenere viva la fama postuma del defunto, la memoria del suo status insieme a quello della sua famiglia, pur modesto che fosse.

La società competitiva della tarda Repubblica sviluppò una forma autocelebrativa, che in poco tempo da Roma si diffuse nelle città dell'Italia centrale, della Cisalpina e in tutte le province occidentali dell'Impero. L'ubicazione, lo stile architettonico e le dimensioni, come pure le forme decorative e i materiali impiegati, indicavano chiaramente quale posizione sociale avesse raggiunto il defunto.

Pochi personaggi riuscirono a collocare il proprio monumento in una posizione dominante, visibile da lontano; ne è un esempio il **mausoleo di Cecilia Metella**, sulla via Appia.

Si sviluppò un atteggiamento competitivo e gli architetti utilizzarono l'intero repertorio formale dell'architettura ellenistica e di quello etrusco-italica per accontentare i loro committenti: accanto alla tomba a tumulo si incontrarono altari monumentali circolari e rettangolari, archi di trionfo e persino piramidi.

Particolare favore godettero le **tombe a edicola** che sebbene imponenti sembrano essere state comunque buon mercato. Permettevano di collocare, sopra un alto zoccolo, le statue dei defunti a grandezza naturale, una specie di monumento onorario.

Più economiche erano le **tombe a casa**, sulle cui facciate i proprietari facevano realizzare bassorilievi raffiguranti i defunti.

Chi aveva ancora un minimo minore disponibilità doveva accontentarsi di una **semplice stele**, di un **piccolo altare funerario** oppure di una nicchia in delle nuove sepolture collettive, i **colombari**, dove il nome del defunto era inciso su una piccola lastra.

Poiché le città non controllavano la crescita di queste necropoli su strada, furono la necessità, il mercato e il caso a decidere della posizione delle tombe. Un piccolo cantuccio in prima fila era meglio di uno spazio più grande molto indietro. Le «vie dei sepolcri» sono dunque uno specchio della concorrenza in atto tra le varie classi sociali.

Si è conservato poco a Roma di questi monumenti funerari lungo le strade, mentre fuori dalle porte urbane di alcune città, come la Porta Nocera di Pompei, o anche a Ostia, sono tuttora visibili resti importanti.

Concorrenza tra città nella tarda Repubblica

A rendere così attraenti monumenti funerari su strada fu anche il fatto che essi sorgevano lungo le vie consolari le quali, partendo da Roma, attraversavano tutta l'Italia. I forestieri avvicinandosi potevano farsi un'idea delle famiglie più importanti e persino del livello culturale di una determinata comunità. A partire dal II secolo a.C. le trasformazioni dei rapporti politici ed economici avevano provocato profondi cambiamenti dell'immagine urbana delle città, perché la nuova ricchezza aveva portato quasi ovunque alla realizzazione di grandi progetti di edilizia urbana. Realizzando progetti urbanistici nelle loro città, queste famiglie non intendevano soltanto promuovere la propria immagine presso i loro concittadini, ma volevano anche guadagnare influenza a Roma.

I santuari edificati a Praeneste/Palestrina e a Tibur/Tivoli mostrano come le città volessero anche fare impressione sui visitatori. Praeneste e Tibur sorgevano entrambe sul pendio di un monte.

A **Praeneste** due antichi santuari dedicati alla *Fortuna Primigenia* erano collocati sul ripido pendio di un monte, dal quale dominavano la città.

L'architetto, influenzato dai santuari ellenistici d'Oriente, era riuscito a integrare in un'architettura prospettica, articolata in un sistema di terrazze, il quale poggiava sopra un colossale zoccolo di blocchi poligonali ed era accessibile dal foro tramite una serie di scale e rampe. Il pellegrino che saliva di terrazza in terrazza, alla quarta raggiungeva il primo luogo di culto, l'oracolo, evidenziato da una piccola *tholos*. Il secondo luogo di culto si trovava in un tempio circolare relativamente piccolo che era collocato dietro a una cavea.

I fondatori di **Tibur** realizzarono due spettacolari progetti edilizi.

1. Edificarono sull'acropoli due tempi, uno periptero ionico e uno corinzio a pianta circolare
2. L'altro progetto fu la costruzione del **santuario di Ercole vincitore**. Il **santuario**, come quello della **Fortuna a Praeneste**, sorgeva su un pendio di fronte alla città.

Il colossale progetto collocò il tempio e l'ampio piazzale al di sopra di elevate sostituzioni a più livelli, attraverso le quali veniva fatta passare la via Tiburtina, coperta da una galleria.

Vicino allo strapiombo sulla Aniene, le sostituzioni in buona parte si sono conservate, cosicché è ancora possibile ammirare le arcate e i portici, sovrapposti e adattati al dislivello del terreno.

Anche il piazzale del tempio era delimitato su tre lati da portici. Sul quarto lato, aperto verso la pianura, fu costruita una cavea.

Tali progetti edilizi furono finanziati in parte dai *domi nobiles*, in parte dalle famiglie aristocratiche romane, che a quelle città erano legate per origine o per la presenza di protettori.

Questa fase del mettersi in mostra e del primeggiare durò poche generazioni ed ebbe fine con l'avvento dell'età imperiale, quando a poco a poco le città del Centro Italia presero importanza di fronte a quelle delle province, economicamente più potenti.

Senza dubbio, però, questa fu la fase più creativa dell'edilizia urbana romana per ciò che riguarda l'ammodernamento urbanistico delle antiche città e la loro configurazione architettonica.

Capitolo due

L'imperatore come costruttore

Se in passato le grandi famiglie aristocratiche si erano fatte concorrenza tra di loro, adesso che i singoli imperatori gareggiavano al massimo con i loro predecessori.

Dopo la vittoria su Marco Antonio nella battaglia di Azio (31 a.C.), **Ottaviano** stabilì che a Roma edificare o ristrutturare i templi ed edifici pubblici spettasse soltanto a lui e alla casa imperiale, e così rimane stabilito anche tra i suoi successori.

Agli inizi, il giovane Ottaviano realizzò per sé un **enorme mausoleo**, nella parte settentrionale del Campo Marzio; sul Palatino fondò il **Tempio di Apollo**, andando ad abitare in una casa collegata con quest'ultimo (secondo il modello delle dimore dei sovrani dei ellenistici).

Nel I secolo, i successori di Augusto avviarono l'ampliamento di un palazzo sul Palatino, che sotto Domiziano arrivò ad occupare l'intero colle, e così la parte settentrionale del campo Marzio si trasformò sempre di più in un luogo destinato alla sepoltura e alla venerazione degli imperatori, divinizzati.

Subito dopo la vittoria su Antonio, con il motto di «restaurare la Repubblica», un cambiamento di rotta anche nell'edilizia. All'inizio la politica di Augusto era conservativa e pragmatica: restaurò molti templi, e edifici che risalivano ai grandi personaggi della Repubblica. Tuttavia fece costruire anche maestosi edifici in marmo.

Rinunciò però al tentativo di ridisegnare completamente l'immagine urbana di Roma.

Le strutture urbanistiche nella tarda Repubblica sopravvissero immutate per molto tempo, talvolta per sempre.

La politica edilizia si sviluppò di pari passo con il processo di divinizzazione della casa imperiale, reso tangibile dall'edificazione di santuari e monumenti onorari che Augusto fece costruire dappertutto.

Il suo agire era dettato da un grande pragmatismo.

- Si preoccupò del rifornimento idrico e della fornitura e distribuzione dei cereali
- Fece modificare e perfezionare le norme per l'edilizia abitativa
- Istituí un corpo dei vigili del fuoco ben organizzato, che acquisì anche funzioni di polizia

La città fu divisa in **14 regioni e 265 quartieri** (*vici*). Anche un atto puramente amministrativo come questo non era privo di un significato politico-religioso: la divinizzazione della persona di Augusto.

Augusto si occupò soprattutto degli edifici sacri incompiuti da Cesare, il collaboratore Agrippa curò la costruzione di acquedotti e di altri edifici, migliorando così le infrastrutture.

Il Foro romano Romano in età imperiale

Già con gli eventi effettuati da Cesare il foro aveva subito modifiche essenziali.

Dopo la ristrutturazione di Augusto, fu dominato da monumenti celebrativi in onore dell'imperatore.

Sul lato corto orientale sorse un **tempio dedicato a Cesare** divinizzato, affiancato dagli **archi onorari dedicati ad Augusto** e ai suoi nipoti (a loro fu anche dedicata la Basilica Giulia, iniziata da Cesare).

Dopo la morte prematura dei due nipoti, il nuovo erede Tiberio ristrutturò il Tempio della Concordia e lo decorò riccamente con statue e dipinti.

In seguito il Senato costruì un **arco trionfale per Tiberio** (tipo *pendant*) sul lato opposto a quello che celebrava la vittoria di Augusto sui Parti.

Gli interventi dei successivi imperatori non modificarono più in modo sostanziale la forma impressa alla piazza da Cesare e Augusto.

Il Senato fece costruire un **Tempio** dedicato a **Vespasiano** divinizzato accanto a Tempio di Saturno; Settimio Severo un arco di trionfo alla destra dei *Rostra*; intorno al 300 d.C. i Tetrarchi fecero erigere, nell'area libera della piazza, delle colonne onorarie e una tribuna per gli oratori.

In epoca imperiale il Foro Romano aveva perso, in buona parte, il significato politico che possedeva in origine. Il luogo in sé era diventato uno spazio rappresentativo: celebrava la centenaria storia di Roma, ma soprattutto il potere degli imperatori.

Monumentali edifici in marmo sorgevano l'uno a ridosso dell'altro, accanto santuari e monumenti onorari di epoche diverse, con cui si voleva mantenere viva la memoria degli imperatori, della storia e dei miti.

I fori imperiali

Cesare fu il primo ad avviare, vicino al foro, la costruzione di una nuova piazza, il **Foro di Cesare**, con un tempio dedicato a *Venus Genetrix*. Augusto completò l'edificio e realizzò accanto il più grande **Foro di Augusto**, con un tempio dedicato a *Marte Ultore*. Fu un intento autocelebrativo(1), ma anche una conseguenza dovuta alla crescente necessità di disporre di spazi per il commercio(2), la giustizia e altre attività; per questo attorno alla piazza furono creati profondi **portici**.

Il nuovo foro fu allo stesso tempo il mezzo per propagandare l'idea che il potere della famiglia Giulio-Claudia era il coronamento della storia romana voluto dagli dei(3).

Il **tempio dedicato a Marte Ultore**, Dio della guerra, era un imponente edificio in marmo riccamente decorato. Il trasferimento nel tempio di buona parte dei rituali bellici ne fece il teatro delle attività militari: qui venivano fatte le dichiarazioni di guerra, inviati i generali, ricevuti i massi e gli adolescenti ricevano la *toga virilis* (con cui diventavano cittadini romani).

All'interno delle esedra e dei portici, Augusto collocò statue che celebravano la storia di Roma. Un imponente **muro di cinta**, ancora oggi conservato, divideva il foro dei quartieri densamente edificati sul lato settentrionale (segnava un confine simbolico).

L'esempio di Augusto costituì una sorta di sfida per i suoi successori.

- **Vespasiano**, dopo aver sconfitto gli Ebrei, edificò il suo **Foro della Pace**. Si trattava di un grande parco ricco di fontane. Ne conosciamo la pianta grazie di alcuni frammenti della *Forma Urbis*, la grande lastra marmorea che rappresentava la pianta di Roma (18 x 13 m), affissa in un ambiente del Tempio della Pace.
Vespasiano fece collocare nei portici e nelle esedra, tesori provenienti dalla *Domus Aurea* di Nerone (tra cui il *Laocoonte*) e oggetti di culto sottratti dal tempio di Gerusalemme.
Il foro della pace non è direttamente adiacente a quello di Augusto, ma lasciava libero l'**Argiletum**, un corridoio di passaggio per il traffico verso il Foro Romano che terminava presso la *curia*.
- Circa vent'anni dopo, **Domiziano** iniziò a chiudere l'Argiletum e, creando una piazza chiamata **Forum Transitorium** (completata soltanto da Nerva nel 97 d.C). Qui vi sorgeva un tempio dedicato alla dea Minerva, patrona degli artigiani, le cui botteghe si affollavano alle spalle del foro.
- L'ultimo e il più grande dei Fori Imperiali fu edificato da **Traiano**, che lo finanziò con il bottino della vittoria sui Daci. Inaugurato nel 112 a.C., ancora incompiuto.
Poiché lo spazio a ovest del foro di Augusto non era sufficiente, Traiano fece sbancare le pendici del Quirinale fino ad un'altezza di 35 m (la stessa della Colonna Traiana).
Per consolidare il terreno, fece costruire un interessante edificio in mattoni, i cosiddetti **Mercati di Traiano**. La struttura è articolata su più livelli e contiene ambienti di varie dimensioni, collegati da scalinate. Ospitava attività sia commerciali, sia amministrative.
I Mercati di Traiano circondavano i portici e le esedra del lato nord del foro di Traiano, ma ne erano completamente divisi da un muro di cinta; ciò costituisce un esempio di come il commercio e la rappresentanza pubblica venissero tenuti rigorosamente distinti.

Il foro di Traiano comprendeva:

- la piazza, al centro della quale era collocata la colossale statua equestre di Traiano;
- la **Basilica Ulpia**;

- la **Colonna Traiana**, alle spalle della Basilica, tra due biblioteche, e che nel 117 d.C. accolse le ceneri di Traiano.

Problematico stabilire quale fosse l'ingresso principale del foro; sulle basi di nuove ricerche si ritiene che il Tempio del divo Traiano, che in passato si ipotizzava chiudesse il complesso sul lato nord, non potesse trovarsi in quella posizione e che il foro si aprisse piuttosto verso il Campo Marzio con un colossale propileo.

Il foro di Traiano offrì spazi coperti e polifunzionali in misura maggiore di tutti i fori precedenti, tanto che l'architetto (probabilmente **Apollodoro di Damasco**) aveva ulteriormente ampliato i portici e la basilica, aprendo ampie esedra e semicirculari. Sembra che, la necessità di spazi per processi, attività amministrative e raduni, sia stata in questo modo soddisfatta.

La funzione encomiastica delle statue evidenti:

- Traiano veniva celebrato come il grande vincitore dei Daci;
- i bassorilievi sulla colonna Traiana illustravano le campagne militari in modo dettagliato;
- le due biblioteche ai lati della colonna erano dedicati ad autori greci e latini

Se si osserva l'intero complesso di Fori Imperiali come un'unità urbanistica, ci si accorge che si tratta di una sequenza di grandi unità spaziali, ognuna a sé stante.

In questo mondo marmoreo si svolgevano processi per i cittadini romani e per i forestieri, i retori e filosofi tenevano i loro discorsi, i poeti declamavano le loro opere. Gli ambienti dei portici e delle basiliche potevano essere divisi, ma rimanevano pur sempre degli ambienti aperti. Ciò significa che l'agire pubblico possedeva un grado di trasparenza che non si incontra in nessun'altra società della storia!

I fori mettono in luce due elementi fondamentali dello sviluppo urbanistico della Roma imperiale:

1. gli erano soggetti ad una «concorrenza» con gli edifici realizzati dai loro predecessori;
2. vi era una totale assenza di scrupoli nell'effettuare interventi su strutture esistenti o nel demolire. Non esistendo un piano regolatore, ogni imperatore progettava il suo edificio come fosse un'unità a sé, non considerando necessario un suo raccordo organico con l'ambiente circostante. I nuovi edifici monumentali furono costruiti senza alcun riguardo alla rete stradale preesistente e al carattere degli edifici nei quartieri limitrofi. La conseguenza fu che importanti vie di collegamento furono interrotte dalle mura di cinta dei grandi complessi rappresentativi, diventando dei vicoli ciechi.

L'assenza di un raccordo organico tra i vari complessi è visibile ad esempio nel portico del teatro di Valdo, le cui esedre e interruppero due strade.

Edifici per il popolo

La Roma imperiale era una città di giochi e teatri.

Le varie tipologie architettoniche corrispondevano le diverse funzioni degli edifici: i teatri si collocavano nella tradizione greca, ma rispetto ad essa presentavano differenze significative nella struttura, che erano la diretta espressione dell'organizzazione sociale gerarchica di Roma. Il teatro romano imponeva agli spettatori una disposizione rigida dei posti, basata sul ceto sociale.

L'imprenditore o i suoi rappresentanti si mettevano in mostra nel palco al di sopra degli ingressi, strutturati come mai come archi onorari.

Alla morte di Augusto a Roma erano stati costruiti tre grandi teatri: il Teatro di Pompeo, il Teatro di Marcello e il Teatro di Balbo. Nell'età imperiale non furono costruiti altri. Gli imperatori che succedettero ad Augusto si concentrarono sui luoghi in cui si svolgevano i giochi e gli spettacoli, ossia i **circhi** e le **arene**; a questi si aggiungevano la «naumachia», in cui venivano rappresentati i combattimenti navali, e in seguito lo **stadio** e l'**Odeon di Domiziano**, l'attuale Piazza Navona.

Gli imperatori volevano offrire al popolo edifici estremamente funzionali e grandiosi.

Nei circhi si svolgevano prevalentemente corse di cavalli. Tra quelli più importanti troviamo: il **Circo Massimo**, il **Circo Flaminio** e il **Circo di Nerone**. Quest'ultimo se nella seconda metà del I secolo

offriva posto a 150.000 spettatori, dopo i lavori di ampliamento eseguiti da Domiziano e Traiano potrebbe essere arrivato a ospitare oltre 300.000 spettatori.

Nel 357 d.C. l'imperatore Costanzo II portò in dono un obelisco proveniente da Tebe (più di 32 m) e lo fece collocare sulla spina del Circo, accanto all'obelisco di Augusto.

Il circo sorgeva al di sotto del palazzo imperiale, quindi l'imperatore poteva assistere ai giochi dalla sua loggia in mezzo al pubblico, ma anche dal suo palazzo. Il collegamento tra i due edifici venne successivamente imitato nelle residenze imperiali dei Tetrarchi e a Costantinopoli!

Simile nella forma, anche se più piccolo e diverso per origine destinazione, è lo **stadio** edificato da **Domiziano** tra l'86 e 90 d.C., conservato nell'attuale per Piazza Navona. Vi si svolgeva la *certamen Capitolinum*, celebrato nelle discipline atletiche insieme a delle competizioni musicali, accanto alle quali si fecero spazio i *ludi gladiatori*.

Lo stesso processo si verificò negli stadi dell'Oriente greco, in origine spazi per la lotta degli antichi degli atleti che si trasformarono in luoghi destinati ai combattimenti, simili alle arene.

L'**anfiteatro** era invece il luogo in cui si svolgevano i giochi gladiatori, i combattimenti di animali e le pubbliche esecuzioni capitali.

Mentre per la Campania sono noti vari anfiteatri in muratura costruiti già negli ultimi anni della Repubblica, a Roma i giochi gladiatori continuarono a svolgersi in aree di legno provvisorie all'interno del foro. Il primo anfiteatro lapideo fu costruito intorno al 30 a.C. da Statilio Tauro, non lontano dal Circo Flaminio. La cavea poggiava sopra sottrazioni e la facciata presentava arcate di ordine tuscanico.

L'anfiteatro più perfetto è il **Colosseo dei Flavi** a Roma.

Edificato da **Vespasiano** nell'area in cui sorgeva la *Domus Aurea* di Nerone, in segno di contrapposizione politica verso il suo predecessore, e finanziato con il bottino della guerra contro gli Ebrei, fu il monumento più dispendioso mai costruito da un imperatore (188 x 156 m).

L'elaborata logistica del sistema di scale di distribuzione del pubblico garantiva un controllato afflusso di oltre 50.000 spettatori a una rigida suddivisione dei posti; ogni spettatore sapeva, infatti, quale arcata numerata doveva attraversare per raggiungere il posto che gli spettava. Si creavano resse soltanto nei piani superiori, nei posti destinati alle donne, agli schiavi e agli stranieri privi di cittadinanza romana (con mantelli scuri). I cittadini romani sedevano al di là delle file riservati ai senatori e ai cavalieri, e dovevano vestirsi con la toga bianca, contrapponendosi così ai sordidi dei piani superiori.

Anche negli edifici ludici e ci imbattiamo nuovamente *Leitmotiv* della glorificazione imperiale.

I giochi a Roma non persero mai il loro legame con le feste religiose e così, la figura dell'imperatore e le immagini che lo celebravano si fusero insieme alle tradizionali immagini degli dèi e dei miti per costituire un'unica entità.

Le terme imperiali

I grandi complessi termali costituiscono il culmine di edifici rappresentativi costruiti a Roma in età imperiale.

Nella «**zona termale**» realizzata da **Traiano** sul colle Oppio, gli ambienti destinati ai bagni, collocati al centro, erano circondati da un parco con giardini e palestre, ma verso l'esterno erano chiusi da una cornice di edifici elevati che li isolava dai quartieri confinanti.

I complessi termali di Caracalla e Diocleziano furono ancora più grandi. Le **terme di Diocleziano** coprire una superficie di almeno 136.000 m².

Questi grandi complessi termali non erano semplicemente destinati alla cura del corpo, come i *balnea*, in genere impianti di piccole dimensioni; le terme imperiali erano dei centri per il tempo libero.

Gli imperatori collocarono queste «terme-regalo» nei quartieri più popolosi della città. Organizzarono le terme alle stregua di un evento sociale, in questo modo crearono interiore forma di vita pubblica, accanto a quelle delle passeggiate nei portici. Se da un lato il rituale del bagno rispettava una

sequenza ben precisa, dall'altro i grandi padiglioni centrali, le piscine, i cortili e giardini offrivano un enorme quantità di spazi in cui muoversi liberamente. Il visitatore trovava un gran numero di statue anche qui.

La presenza degli imperatori nell'immagine urbana

Gli imperatori costruirono edifici anche per se stessi. I loro edifici abitativi e quelli onorari ebbero un forte impatto sull'immagine urbana Roma.

La **Domus Aurea** di Nerone, che si estendeva oltre il Palatino, rimase una breve apparizione.

Domiziano (81-96 d.C.) con la **Domus Flavia**, realizzò un palazzo di rappresentanza in cui ampi saloni di ricevimento separavano la parte destinata all'abitazione privata da quella di rappresentanza. La residenza imperiale e i suoi giardini arrivarono a occupare l'intero colle Palatino.

Ma il Palatino non era l'unico luogo in cui gli imperatori soggiornavano. Già sotto Caligola (37-41 d.C.) i lussuosissimi *horti* della tarda Repubblica erano diventati proprietà degli imperatori che, oltre a soggiornare in questi parchi, li utilizzavano come palcoscenico privato.

Gli imperatori, che a partire da Claudio venivano divinizzati *post mortem*, rimasero nella parte settentrionale del Campo Marzio attraverso edifici e monumenti. Gli imperatori defunti venivano trasportati in un corteo trionfale dal Palatino attraverso il Foro Romano sino al Campo Marzio. Lì i loro resti mortali venivano bruciati e un'aquila portava in cielo l'imperatore, divenuto *divus*.

La **Colonna di Marco Aurelio** nel Campo Marzio, può darci un'idea dell'enorme dispendio legato al culto dell'imperatore. Lo stesso può dirsi per il **Pantheon**, che Agrippa concepì come un tempio dedicato al culto della famiglia giulia. Tuttavia l'ubicazione di quest'ultimo in prossimità della zona destinata all'apoteosi imperiale ne fece una sorta di anello di congiunzione tra gli edifici ludici per il popolo, nella parte meridionale del Campo Marzio, e i luoghi dell'apoteosi imperiale in quella settentrionale.

La presenza degli imperatori nell'immagine urbana era anche veicolata dagli infiniti monumenti onorari edificati dal «Senato e popolo romano».

Anche l'esercito e i suoi edifici rimandano, anche se indirettamente, alla presenza dell'imperatore nell'immagine urbana. Tiberio fece costruire fuori dalle mura serviane una grande caserma con uno spiazzo per le esercitazioni liberamente accessibile, che più tardi fu integrato alle mura aureliane. Le caserme della cavalleria imperiali si trovavano sul lato opposto, nel luogo in cui sorge attualmente la Basilica Laterana.

Migliori abitazioni

Grazie alle misure di ordine pubblico volute da Augusto, sin dall'inizio dell'età imperiale la situazione dei poveri era migliorata, ma in molte zone erano rimasti in vita i quartieri arcaici cresciuti l'uno a ridosso dell'altro.

I caseggiati offrivano appartamenti di qualità molto diversa, di cui possono darci un'idea alcuni resti sulle pendici del Campidoglio e gli edifici destinati all'affitto che Adriano fece costruire a Ostia.

Dopo l'incendio del 64 d.C., **Nerone** fece costruire i singoli quartieri secondo un impianto ortogonale, con file regolari di case su un alto basamento di pietra, altezza degli edifici e dimensioni dei cortili contenute, larghe strade e portici. Più tardi, sotto Adriano, sui lati dell'attuale Via del Corso furono costruite delle **insulae**, che rappresentavano moderni quartieri abitativi. Nonostante ciò, molti di quelli più vecchi rimasero in piedi.

Se, dunque, in età imperiale esistevano zone abitative di tutto rispetto, come quelle sull'Aventino, erano però rimasti in vita quartieri eterogenei, caratterizzati dalla solita compresenza delle grandi domus dei ricchi e di grossi caseggiati in affitto.

L'enorme sviluppo di Roma dall'epoca della Repubblica in poi, fece sì che le strade e gli insediamenti abitativi si estendessero al di là delle vecchie cinte murarie del IV secolo a.C. ed è facile immaginare come in mezzo si svolgessero anche attività agricole destinate ai bisogni della capitale.

Dobbiamo immaginare il suburbium come una zona in continuo cambiamento e caotica.

Cambiamenti nella cultura funeraria

Con la stabilizzazione delle strutture sociali in epoca imperiale, le dimore dei defunti si modificarono. I vari gruppi sociali si riunirono in **corporazioni funerarie**.

Le forme di sepoltura si standardizzarono e assunsero un carattere privato, lontano dalla sfera pubblica. Venne meno quella concorrenza nel realizzare monumenti funerari dispendiosi.

I precursori delle nuove tendenze furono gli schiavi della casa imperiale, che fecero inserire le loro urne cinerarie in marmo all'interno di colombari, collocati gli sottoterra.

Nella **necropoli vaticana**, sotto la Basilica di San Pietro, è stata rinvenuta una parte di una strada nella quale, nel II secolo d.C., alcuni liberti benestanti avevano collocato i loro edifici sepolcrali. Le camere interne, riccamente decorate, erano destinate alle sepolture del *patronus* e dei suoi congiunti, mentre gli schiavi venivano seppelliti nel vestibolo o sottoterra. Anche a Ostia sono state rinvenute strutture analoghe.

In età imperiale a Roma si ebbero anche forme di sepoltura ricche: alcune famiglie benestanti potevano permettersi una tomba in un giardino recintato di loro proprietà, altri costruivano veri e propri edifici funerari. All'opposto, vi erano le sepolture dei poveri, che potevano permettersi soltanto un piccolo pezzo di terra su cui collocare una modesta lapide.

Se nelle tombe di età imperiale si rinunciò a una rappresentatività proiettata verso l'esterno, l'apparato decorativo dell'interno venne però estremamente arricchito. Le camere funebri furono strutturate in forma architettonica e riccamente decorate con stucchi e pitture.

Questo allontanamento dalla sfera pubblica era collegato al nascere di una nuova forma di sensibilità nei confronti dei defunti, che trovò un'espressione intensa nei rilievi mitologici sui sarcofagi, comparsi a partire dai primi anni del II secolo d.C., dove le immagini mitologiche rivelano di essere forme differenti del discorso funebre. Esse cioè non intendono più richiamare l'attenzione sull'operato del singolo, ma esprimono il legame affettivo della famiglia con il defunto e i sentimenti del lutto e del ricordo.

Capitolo tre

Mura e porta urbane

Mura e porte urbane erano ubicate vicino o, per meglio dire, «sopra» alle vie consolari; quest'ultime le attraversavano, passando vicino al capitolium e al foro, e le collegavano simbolicamente con Roma.

Se nelle città padane era facile organizzare la rete stradale secondo un sistema ortogonale, tale impianto fu spesso utilizzato con uguale rigore anche in zone meno favorevoli.

Un caso estremo è quello della colonia di *Cuicul/Djemila*, fondata intorno al 100 d.C. nell'attuale Algeria. Fu edificata sopra una sottile cresta montuosa, e dopo due generazioni fu necessario ampliare in direzione dell'altopiano confinante, che sorgeva oltre un declivio.

Spesso l'intento cioè autocelebrativo delle città si manifestava ai visitatori ancor prima che questi vi accedessero: fuori dalle mura si potevano ammirare i monumenti funerari, ma anche gli archi in onore della casa imperiale. Per esempio, ad Augusta Praetoria e ad Arausio sorgeva un arco onorario a un centinaio di metri dalle mura cittadine. Talvolta questo era inserito nella cinta muraria con la funzione di parte urbana, come nel caso di quello costruito ad Ariminum nel 27 a.C. in onore di Augusto.

Capitolium, foro e basilica nel centro delle città

La **posizione centrale del capitolium e del foro** corrispondevano alle direttive ideologiche del periodo espansionistico dell'Impero.

Dati che, nelle prime colonie, il *decumanus maximus* doveva transitare davanti al capitolium, la posizione del capitolium veniva esaltata (come per Verona). Talvolta questo effetto era amplificato dal fatto che il tempio capitolino e la piazza antistante erano collocati sullo zoccolo sopraelevato (come si può vedere nel caso di Brixia).

In epoca imperiale il foro, collocato nel centro delle colonie romane, perse la sua funzione e il suo aspetto originario. Anche nelle colonie l'attività del mercato, infatti, trasferita fuori dal foro; a Pompei, per esempio, il mercato fu collocato in uno spazioso edificio di forma chiusa, il *macellum*. I fori furono destinati ad ospitare statue e monumenti onorari della casa imperiale.

A Cuicul, la scelta di collocare le statue onorarie e i monumenti fu studiata con attenzione. Sul lato ovest della piazza, i monumenti per l'imperatore, di dimensioni colossali, sorgevano di fronte alla basilica. Dal basamento, unico elemento conservato, si può supporre che si trattasse di almeno due gigantesche statue equestri e di due gruppi di statue sedute. Al centro della piazza dominava una monumentale quadriga imperiale, su cui erano collocate almeno otto figure rette. Sul lato orientale vi erano statue dedicate a divinità legate agli imperatori, come la *Victoria Augusta* o l'*Hercules Augustus*. Accanto a questi si trovavano statue che rappresentavano personificazioni di entità locali e politiche, come il Senato.

Nelle statue del lato ovest prevaleva il carattere militare.

Nel corso dell'epoca imperiale i monumenti onorari divennero ripetitivi e assunsero una valenza politica.

L'ubicazione della **basilica sul lato corto della piazza**, in asse con il capitolium, era quella migliore, come si riscontra in varie città (ex. Brescia). Questa era soltanto una tra le numerose ubicazioni dell'edificio, che poteva trovarsi anche sul lato lungo, come a Verona o ad Ostia.

La basilica è l'unico edificio che non perse mai il proprio posto all'interno del foro. Ciò è dovuto al fatto che essa, oltre essere la sede delle attività giudiziarie, era anche un luogo coperto e riparato in cui si trattavano affari importanti. Rispondeva, quindi, a esigenze della società urbana di carattere sia pratico, sia rappresentativo e politico.

Sotto Augusto i suoi successori, nelle città italiche e nelle province occidentali, furono realizzati numerosi edifici pubblici di rappresentanza, in primo luogo teatri e anfiteatri.

Tuttavia, già nel corso del I secolo d.C., l'Italia questa forma di edilizia rappresentativa venne meno, mentre si sviluppò in maniera crescente nelle province dell'Africa settentrionale dell'Asia minore.

La stagnazione che si verificò nelle città italiche si potrà osservare nella ricostruzione di **Pompei**, colpita nel 64 d.C. da un grave terremoto. Qui ci si preoccupò di ristrutturare le case, e la città, pur ritrovandosi in condizioni critiche, si concesse anche un nuovo impianto termale. Mancò invece del tutto qualunque interesse per gli edifici politici del foro.

I teatri, spazi ludici per la propaganda dell'ideologia imperiale

I teatri furono gli edifici di rappresentanza più importanti e sfruttati per la propaganda dell'ideologia imperiale.

Nei teatri di cittadini sedevano in uno spazio chiuso, ordinati per classi sociali, e avevano di fronte la *scaenae frons*, sulla quale erano collocate, accanto alle statue degli dei e della casa imperiale, anche quella di cittadini influenti.

Agli inizi dell'età imperiale si scelse di ubicarli in una **posizione centrale**, ossia vicino al foro, come a Minturnae e Brixia, o comunque non lontano dal foro e dal capitolium, come ad Ostia. Altre città, come le colonie di Aosta, Torino e Luna, privilegiarono una posizione periferica.

Se il territorio era collinare, si cercò di utilizzare il declivio per appoggiarvi le gradinate della cavea. Nei teatri di epoca imperiale, i committenti, inoltre, fecero sfoggio di un apparato decorativo sorprendentemente ricco; spesso furono utilizzati preziosi marmi policromi.

Gli anfiteatri, gli edifici ludici più popolari

In tutte le città dell'impero romano, gli anfiteatri furono gli edifici più amati dal popolo.

Erano presenti in quasi tutte le principali città delle province occidentali. Dell'Oriente greco, invece, si evitò di costruire edifici di questo tipo perché considerati tipicamente "romani".

La maggior parte degli **anfiteatri** sorgeva **al di fuori dell'area urbana**, in prossimità di una delle direttrici principali. In questo modo si riusciva ad evitare che il grande flusso di visitatori provenienti dalle città limitrofe si riversasse all'interno della città.

Nei pochi casi in cui l'anfiteatro fu costruito all'interno dell'area urbana, si scelse un'ubicazione periferica, come a Pompei.

Ancora oggi, in molti luoghi la solidità dell'edilizia romana è testimoniata dagli anfiteatri, che più di ogni altro edificio sono sopravvissuti alla polvere dei secoli (a El Djem in Tunisia, a Verona).

Gli edifici circensi, relativamente pochi

Il circo divenne il luogo in cui l'imperatore partecipava ufficialmente a uno spettacolo amato dal popolo.

Il fatto che nelle città italiche non siano stati rinvenuti edifici circensi, si deve forse anche a questo stretto collegamento tra il circo e la presenza dell'imperatore.

Anche nelle province occidentali sono relativamente pochi: sei in Spagna, cinque nelle province del Nord Europa, mentre in Africa si incontrò più di frequente. In Asia minore la tipologia romana si collega a quella dello stadio greco, al quale viene aggiunta una seconda esedra.

Il fatto che un circo regolarmente regolamentare necessitasse di un enorme spazio di forma allungata, è senz'altro uno dei motivi per cui non era possibile collocare questo genere di edifici all'interno di città che erano strutturate secondo lo schema ortogonale tipico delle colonie romane. I circhi di *Merida* o di *Leptis Magna*, abbastanza ben conservati, sorgono a una certa distanza dalla città, ma sono ubicati vicino alle direttrici principali.

Le terme, gli edifici pubblici più in voga

Degli edifici pubblici di grandi dimensioni, gli unici ad essere realizzati nelle città italiche anche durante la fase di stagnazione del II secolo d.C. sono le terme.

In molte città, come ad esempio Ostia, superavano ampiamente per estensione e volume perfino i fori cittadini.

A differenza di altri edifici pubblici, di norme le terme non sorgevano al centro della città, ma come a Roma, erano dislocate nelle zone più densamente popolate.

La potenza economica delle città potrebbe essere letta con un sufficiente grado di approssimazione proprio a partire dalle dimensioni degli edifici termali, almeno per quanto riguarda il periodo compreso tra il II secolo d.C. gli inizi del III.

Dimore funerarie sepolture nelle città di epoca imperiale

A Pompei, già in età augustea non erano più in voga le tombe a edicola che, corredate di statue raffiguranti i defunti, avevano un intento autorappresentativo. Al loro posto furono edificati monumenti funerari con un altare, collocati all'interno di aree recintate.

Queste sono le prime avvisaglie del processo che vede l'architettura funeraria allontanarsi dalla sfera pubblica della strada. Tale cambiamento si afferma pieno nel periodo compreso tra la fine del I e del II secolo d.C.

In un primo tempo vengono costruiti dei colombari, più tardi, nel II secolo d.C., ad Ostia come a Roma incontriamo edifici sepolcrali che non sono più il rapporto con l'esterno, ma spesso sono riccamente decorati al loro interno.

Gli schiavi pur essendo sepolti nella stessa tomba della famiglia cui appartenevano, non avevano alcuna possibilità di essere ricordati, perché i loro corpi venivano inumati in forma anonima e spesso accatastati al di sotto delle camere funerarie della famiglia.

Storie di città

Ostia

Ostia, fondata nel **IV secolo a.C.** come *colonia romana* accanto alla foce del Tevere, a partire dalla tarda età repubblicana si era trasformata in una cittadina.

Nell'età augustea furono costruiti il foro e il teatro.

Il processo di sviluppo prese avvio con la costruzione, ad opera dell'imperatore Claudio, del primo grande porto, che si rivelò inadeguato, perché il soggetto insabbiamento.

Fu soltanto con la costruzione del **porto** voluto da **Traiano**, che l'antica città di Ostia divenne un importante centro di stoccaggio e smistamento delle merci d'oltremare destinate a Roma.

Dalla fine del I secolo d.C., si innalzò il livello del suolo di circa 1 m in quasi tutta la città. Nella prima parte del II secolo d.C. su questo livello fu edificata una città completamente nuova. Anche il foro modificò la sua fisionomia e si arricchì di un nuovo tempio capitolino. Furono costruiti nuovi magazzini e abitazioni per gli abitanti. I depositi (*horrea*) furono edificati quanto più possibile vicino al Tevere, mentre per i *collegia* si cercarono luoghi di rappresentanza nel centro della città. La maggior parte di queste sedi collegiali disponeva di un piccolo tempio in cui erano venerati la casa imperiale e le divinità protettrici dei singoli *collegia*.

Il cambiamento che interessò la struttura sociale della popolazione urbana nel corso del II secolo d.C., si manifestò anche nell'edilizia abitativa. A differenza che a Pompei, qui le case con l'atrio sono quasi del tutto scomparse e al loro posto si incontrarono **caseggiati** a cinque piani di altezza e suddivisi in un gran numero di appartamenti in affitto. I proprietari, o non risiedevano ad Ostia, o abitavano in grandi edifici alla periferia della città.

Fu realizzato un **grande quartiere residenziale** come un complesso unitario nella zona sud-ovest della città, al centro del quale si trovavano otto alloggi signorili, circondati da un ampio giardino. Accanto ad essi, il complesso comprendeva anche abitazioni singole, alcune di grandi dimensioni, come la casa delle muse. Con buona probabilità anche questo complesso era un'area destinata ad appartamenti in affitto, che mostrano come nel II secolo d.C. una popolazione estremamente composita per rango e per reddito abitasse in alloggi diversi a seconda del ceto, ma tutti strutturalmente solidi.

Ben diverse erano le condizioni abitative di Ostia, rispetto a quelle dei quartieri sovraffollati della Roma repubblicana e anche della Roma imperiale.

In questi alloggi deve aver abitato la maggior parte degli appartenenti al *collegia*, corporazioni professionali diversificate rispetto e al ceto sociale dei loro membri.

Tarraco/Tarragona

I Romani si stabilirono a Tarraco nel **218 a.C.** e grazie alla costruzione di mura ciclopiche la trasformarono in una base militare.

Il foro e la basilica sorgono non lontano dal porto. Il teatro, di età augustea, è vicino al foro. Accanto al porto sono stati trovati resti di depositi (*horrea*). L'anfiteatro fu costruito fuori dall'area urbana.

La città fu eletta capitale della provincia Tarraconensis per volere di Augusto.

Quello che caratterizza la città sono i **monumentali edifici di rappresentanza** che occuparono l'enorme area su un'altura sovrastante il centro abitato.

1. In cima all'altura si trovava il **tempio** dedicato alla triade capitolina e/p alla casa imperiale, con relativa piazza.
2. Nella terrazza sottostante si apriva il **Foro provinciale**, circondato da portici dove sappiamo vi fossero collocate le statue onorarie degli imperatori e di personaggi appartenenti all'élite locale.
3. Il terzo elemento del complesso urbano era rappresentato dal **circo**, di lunghezza ridotta. Data la pendenza del terreno, la sua costruzione aveva richiesto costruzioni dispendiose. Era collegato al sovrastante Foro tramite delle scale a chiocciola.

Thamugadi/Timgad

La città dell'**Africa settentrionale**, costruita nel **100 d.C.** sotto Traiano, è una delle ultime colonie di veterani. Quando fu fondata, gli architetti romani la progettaron con una pianta ortogonale e un perimetro quadrato di soli 355 m per lato e lasciarono libere, inizialmente solo le superfici per il foro e il teatro.

Il *decumanus maximus* correva lungo il lato maggiore del foro, mentre il *cardo* attraversava la città da nord a sud e terminava nel foro. Diversamente che nei fuori di età repubblicana, qui ci si trova di fronte ad una piazza decisamente monumentale, affollata di statue dedicate alla casa imperiale. Sulla piazza si aprivano a est una piccola basilica, a ovest e la curia. Nei pressi sorgeva un tempio in onore della vittoria di Traiano sui Parti (117 d.C.).

Poiché le piccole *insulae* erano sufficienti per una, massimo due case, sin dal II secolo d.C. la città iniziò ad estendersi al di fuori della pianta originaria.

A quanto pare il *capitolium* e la relativa piazza, realizzati circa cinquant'anni dopo la fondazione, furono deliberatamente costruiti in posizione obliqua per orientarli verso il foro.

Il tempio capitolino e la piazza antistante sono di dimensioni molto grandi.

La città si era arricchita in fretta probabilmente per via della fertile campagna circostante, e aveva potuto permettersi mercati, fontane, ma anche un gran numero di **terme**. Pochi dei 13 edifici termali sorgono nella città vecchia; la maggior parte si trovano nelle zone periferiche, sparpagliati tra i quartieri abitativi. Alcuni sono molto pretenziosi, come quello a sud con i suoi 4500 km².

È interessante dare uno sguardo alle **chiese**. Un enorme complesso sorgeva sud-ovest; era la sede dei donatisti, un movimento religioso prossimo al fanatismo che si diffuse nel IV secolo d.C. tra la popolazione rurale nordafricana, dichiarato eretico e bandito nel 405. Tuttavia sopravvisse a lungo con piccoli gruppi di adepti.

Nelle fondamenta dell'aria si possono riconoscere anche una grande basilica e quella che deve essere stata la residenza del famoso vescovo Ottato.

Nelle fondamenta dell'aria si possono riconoscere anche una grande basilica e quella che deve essere stata la residenza del famoso vescovo Ottato.

Thugga/Dougga

La città rappresenta un caso esemplare delle difficoltà incontrate nell'impiantare una città romana in un territorio montuoso, per di più abitato da una popolazione autoctona.

I primi coloni romani si insediarono a Thugga sotto Cesare nel **46 a.C.**; la città fu fondata nel **IV secolo a.C.** da **Cartagine** come colonia punica.

Al III e II secolo a.C. risale il monumentale **mausoleo** a pilastri di un principe numidico, situato a sud della città.

Si è conservato poco di questi primi secoli, oltre ai resti di una cinta muraria a nord.

I grandi edifici pubblici romani e le ricche abitazioni private furono realizzati più tardi, nel corso del II e del III secolo d.C., in concomitanza con il fatto che nel 205 d.C. la città ottenne il titolo di *municipium* e dopo due generazioni quello di *colonia*.

La natura montuosa dell'altura non permise di effettuare la tipica pianificazione urbanistica delle città romane con un sistema stradale ortogonale. Il foro e il *capitolium* furono collocati come entità separate su un'esigua superficie pianeggiante al di sopra di un'altura.

Alla loro destra furono edificati un tempio, un'altra piccola piazza a esedra e il mercato.

Le grandi famiglie locali, anche in assenza di condizioni logistiche favorevoli, si preoccuparono di dotare la loro città dei tipici edifici pubblici delle città romane: il teatro e tre enormi edifici termali furono edificati sui declivi delle alture.

Thugga disponeva, più di ogni altra **città romana nordafricana**, di un gran numero di grandi e piccoli templi.

Le case erano disseminate in ampi cerchi tutti intorno al colle.

Tre grosse cisterne e un acquedotto rifornivano d'acqua questa città.

Leptis Magna

A lungo sotto il controllo di Cartagine e dei re di Numidia, la città passò poi sotto il dominio romano. Conobbe una grande fioritura durante il periodo imperiale. Sotto Augusto e con i suoi successori, vennero costruiti una vasta serie di edifici di rappresentanza.

Agli inizi dell'epoca imperiale, sul lato corto nord ovest del Foro vecchio furono costruiti un tempio maestoso dedicato a Roma e ad Augusto e due tempi intitolati a divinità locali romanizzate. Sul lato opposto della piazza si trovava una basilica e di fronte la curia monumentale. Nel IV secolo d.C. i cristiani edificarono sul lato occidentale una chiesa a tre navate.

Il *decumanus* parte dal foro e si dirige verso ovest; nei pressi edificarono tre edifici rappresentativi:

1. il teatro romano,
2. il mercato con i suoi padiglioni ortogonali,
3. il complesso monumentale denominato *Chalcidium*

Tra i complessi termali finora scavati, quello situato a sud, edificato in epoca adrianea, è un assoluto uno dei più grandi delle città nordafricane. Riprende in forma ridotta le innovazioni introdotte nelle terme di Traiano a Roma: lo schema spaziale simmetrico unito a una ricca decorazione architettonica. All'edificio è collegata un'enorme palestra.

Gli edifici più spettacolari sono quelli fatti costruire da Settimio Severo in omaggio alla sua città natale: la via colonnata, un viale monumentale fiancheggiato da portici, un nuovo foro, una nuova basilica e uno splendido *nymphaeum*. La facciata di quest'ultimo era articolata da un doppio ordine di nicchie di colonnine.

Dai portici della via colonnata, ricchi di statue, si poteva accedere sia al foro che alla basilica.

Il nuovo Foro Severiano, era dominato da un imponente tempio, collocato su un alto podio.

Nel suo impianto il Foro Severiano ricorda il Foro Romano e il Foro di Augusto a Roma. L'apparato decorativo è però completamente diverso e decisamente baroccheggiante.

Sembra che in età imperiale Leptis Magna sia riuscita a sopravvivere anche senza mura possenti, ma i sempre più frequenti attacchi delle tribù del deserto, a partire dal IV secolo, resero necessaria la costruzione di una cinta muraria di cui, di cui oggi non resta quasi nessuna traccia.

Sono invece ben conservati i resti delle nuove **mura** costruite nel **VI secolo sotto Giustiniano**, in seguito all'invasione dei Vandali. Esse proteggevano, però, soltanto il Foro vecchio, quello nuovo e il porto.

Augusta Treverorum/Treviri

Fondata probabilmente sotto Augusto, conobbe la sua prima grande fioritura soltanto nel II secolo d.C.

L'ampia cinta muraria, di oltre 6 km, fu edificata nel II secolo.

Gli ingressi della città erano protetti da porte imponenti, delle quali si è conservata la famosa **Porta Nigra**, a nord. Il percorso delle mura includeva il grande santuario celtico che sorgeva più distante, e forse anche il circo, che si suppone si trovasse nella parte orientale della città. In questo modo inglobavano anche il lato lungo dell'anfiteatro, costruito alla fine del secondo set del I secolo.

Subito dopo il ponte si trovava l'imponente **edificio delle terme di Santa Barbara**, costruito a metà del II secolo. Rientra tra i più grandi impianti termali realizzati al di fuori di Roma.

Il *decumanus* si dirige poi direttamente verso il foro, costruito da tre costituito da tre complessi.

Quando, sotto Domiziano, la città divenne una delle quattro residenze imperiali, iniziò un secondo periodo di grandi opere edilizie. Sorsero:

- la cosiddetta Basilica, ossia l'aula del palazzo imperiale
- il complesso delle terme imperiali colossale, che fu costruito sull'asse viario del *decumano*
- la grande Basilica di Costantino.

A questi edifici si aggiungono i grandi depositi, collocati nei pressi della Mosella.